

AMICI DELLE SEIMIGLIA

ASSOCIAZIONE CULTURALE SENZA SCOPO DI LUCRO

SEDE LEGALE E SOCIALE IN ORBICCIANO (CAMAIORE)
VIA DELLA CHIESA, 1

FONDATA IL 24 OTTOBRE 1994



per gentile concessione della pittrice Kathleen Dunne

LA VOCE DELLA FREDDANA

a cura degli Amici delle Seimiglia di Orbicciano
Prima pubblicazione Settembre 2009

Numero 60 - LUGLIO 2014

DIAMO CORPO ALLA MEMORIA

Amici delle Seimiglia - Orbicciano, 1 - 55041 Camaiore

Ed eccoci nuovamente a Luglio, mese con il quale diamo inizio al secondo semestre dell'anno, tra il caldo afoso delle lunghe giornate estive, almeno secondo quanto abbiamo vissuto nel tempo.

Ed in questi giorni, si rinnovano le contraddizioni popolari:.....speriamo che questo caldo passi presto.....ah, meno male che è finito quel maledetto tempaccio invernale.....e così via, con una fantasia quanto mai complessa.

La mente, con la sua memoria, al solito vaga nel tempo, ripensando alle estati di qualche decennio fa, quando il periodo estivo aveva un altro richiamo per coloro che lo vivevano, indipendentemente dalla loro età anagrafica.

In effetti, c'era qualcosa di diverso, e non lo dico perché allora, negli anni '50, ero talmente giovane che indubbiamente si provavano delle sensazioni diverse, ma perché era l'ambiente stesso nel quale vivevamo, che suscitava emotività di altro genere.

Allora, ero uno della città, e l'estate in città aveva i suoi ritmi, forse non poi così diversi da quelli di oggi, anche se occorre dire che quel "...non poi così diversi..." si rifà indubbiamente ad una certa età anagrafica e non ad un vero e proprio status.

Eppure, il mio ricordo delle estati cittadine è talmente pesante, e questo già la dice lunga, che spesso dico a me stesso che quello non era un periodo di vacanza, come si potrebbe pensare.

Per i giovanissimi come me, e soprattutto a causa di una certa cultura dei più grandi che "gestivano" la casa, vi era come un periodo di "clausura", dal mezzogiorno in poi, fino a dopo le cinque del pomeriggio, in cui era impossibile proporre di uscire di casa, dove tutte le finestre avevano le persiane abbassate, nel tentativo di evitare il gran caldo del pomeriggio.

Da notare, che in quegli anni non si parlava ancora di ora legale, introdotta nel 1966, e che per i più anziani non era una novità, bensì il ricordo di quando venne vissuta tra il 1916 ed il 1920, mentre tra il 1940 ed il 1948, durante e dopo il periodo bellico, venne più volte ripristinata ed abolita.

Ricordo un'affermazione di mio padre, proprio del 1966 (la precisione nasce dal fatto che è l'anno del ripristino), con la quale ripeteva, forse a sé stesso "...speriamo che non porti con sé certi ricordi.....".

Tornando a quei giorni di caldo estivo degli anni '50, anche la radio (la televisione era ancora un miraggio) non poteva essere ascoltata con l'enfasi di un ragazzo giovane, perché il clamore delle parole, o della poca musica, e che musica....., poteva turbare la pennichella dei più grandi.

Ecco perché fui felice quando mia madre convinse mio padre ad acquistare una casa in montagna, forse la ragione era ben diversa da quelle mie sensazioni, ma per me era il tentativo di recuperare il ruolo della vacanza estiva.

Conobbi, così, pur tra il perdurare di certe difficoltà legate alle abitudini dei grandi, il diverso approccio che la natura proponeva a tutti quanti, indipendentemente dalla loro età anagrafica.

Mi resi conto che gli anziani sostavano sotto un albero, all'ombra, scambiando tra di loro i ricordi, sorseggiando un po' d'acqua, magari zuccherata per aiutare la fatica del gran caldo, che i più giovani continuavano a fare i lavori nei campi, raccogliendo il fieno appena tagliato, la mietitura del grano, ripulendo le fosse dell'acqua, in previsione delle piogge autunnali, provvedendo a tutte quelle manutenzioni che erano alla base della conservazione del futuro.

Ed i più piccoli, con l'incoscienza del mai pensato pericolo, giocavano a gruppi, con il vociare festoso che non poteva dar fastidio, tanto era sincero e spontaneo, e pieno di gioia di vivere.

Andavamo a tuffarci nel fieno ancora ammucchiato nei campi, od a camminare lungo i sentieri nel bosco, alla ricerca di quei frutti il cui sapore fa parte della nostra memoria, come cercavamo di montare sugli alberi più maestosi, sui quali era possibile rimanere al fresco, scambiandoci quei primi "segreti" che l'incedere dell'età ti svelava non sempre con il dovuto pudore.

Dicendo questo, mi ricordo che un pomeriggio di una di quelle estati, mio cugino ed io, allora, almeno durante le vacanze estive, compagni d'avventura, montammo sopra un albero, credo una quercia, non molto grande, ma sulla quale gli appigli facilitavano l'ascesa, sotto la quale i fidanzatini, od aspiranti tali, erano soliti sostare.

Volevamo scoprire cosa si dicessero,.....o facessero, due persone che si tenevano per mano.

Rimanemmo su quell'albero per un po' di tempo, fino a che, sul tardi, quando il sole cominciava ad esser stanco, arrivarono due ragazzi, lui forse diciottenne, lei molto più giovane, almeno nel mio ricordo.

Noi silenziosi ed immobili, mentre loro.....parlavano, parlavano, spesso l'uno distante dall'altra. Mio cugino ed io ci guardavamo, a volte sorridendo, con la mano tra la bocca ed il naso, a volte perplessi, quasi delusi da un qualcosa che non riusciva a soddisfare la nostra curiosità, forse per quella "verifica" su quanto altri ci avevano maliziosamente raccontato.

Nel frattempo, cominciavano a riecheggiare nell'aria i nostri nomi, visto che i rispettivi genitori iniziavano a preoccuparsi per la nostra assenza.

E loro, lì sotto, a parlare.....

"Decidetevi", pensavamo, e probabilmente quell'invito voleva solo dire alzatevi ed andatevene, che dobbiamo scendere, altrimenti stasera per noi sarà dura.....

Ma niente, ed il crepuscolo cominciava a ricoprire tutto quanto.

Finalmente, si decisero e se ne andarono, sempre mano nella mano.

"Hai visto", disse mio cugino "forse questo vuol dire essere fidanzati.....".

"Ma il mio compagno di banco mi ha detto che....." rispondevo io con l'ingenuità del tempo.

Da quel giorno, anche per le reazioni non gratificanti dei nostri genitori, perdemmo l'interesse a capire il significato di una parola, come di tante altre, anche perché da molte piccole cose cominciammo a capire che la vita ci avrebbe poi insegnato tutto, specie in quegli anni in cui certi argomenti facevano ancora parte di colloqui spesso fatti sottovoce.

Perché vi ho raccontato questo ricordo della mia vita?

Mah, forse perché anche questo mi ha fatto comprendere la sostanziale differenza tra un pensiero di città ed uno di campagna, dove riesci a comprendere quella sensibilità che deve riportare il nostro futuro ad un rapporto più razionale e condiviso con la natura che ci circonda.

Nel rileggere quanto sopra, la mente è andata alla fine degli anni'60, esattamente al 1968, quando uscì, tra mille polemiche, il film di Zeffirelli "Romeo & Juliet", film che fece scandalo per quel nudo integrale di Romeo, l'allora giovanissimo Leonard Whiting (appena diciottenne)

Per quanto mi ricordi, il film giunse sui nostri schermi, a causa della censura, solo nel 1970.



i due attori nel 1998



e nel 1968

La canzone che vi propongo, di Nino Rota, non ha avuto il successo che meritava, ma rappresenta comunque il leit motiv di quel capolavoro.

Nel film era cantata da una voce maschile, Bruno Filippini, anche lui giovanissimo, ed in quel momento abbastanza sulla cresta dell'onda, sia per un suo recente flirt con Rita Pavone, sia per essere stato uno dei protagonisti del Sanremo del 1964 con la canzone Sabato Sera, una filastrocca musicale che ebbe un successo inatteso, certamente solo per la sua orecchiabilità.

Dalla temporalità riferita al successo di Bruno Filippini, ci rendiamo subito conto come, allora, il tempo avesse più rispetto per tutto e tutti, ben lontano da quegli affanni a cui oggi siamo costretti. Tornando alla canzone Ai Giochi Addio, Bruno Filippini, nel cantarla, interpretò il ruolo del menestrello che accompagnava con la musica le parole di Elsa Morante. Personalmente, a distanza di tanti anni, preferisco la versione femminile affidata alla bella voce di Natasha Marsh. Probabilmente, un ricordo anche per molti di voi.....

<http://www.youtube.com/watch?v=Jce5aTGXnDA&feature=kp>

C'è una bellissima citazione di George Byron, che molti, inspiegabilmente hanno affidato ad Albert Einstein:

Il ricordo della felicità non è più felicità, il ricordo del dolore è ancora dolore.

Willie

Alcune sere fa ero a Pisa, per una cena con degli amici per festeggiare il compleanno di un bambino, in Italia da pochi mesi con la sua nuova famiglia, ed al nostro tavolo, tra l'altro, sedeva, con la propria signora, il proprietario del Cinema Teatro Lux di Pisa, un locale ormai diventato un punto di riferimento per la cultura in generale, e non solo pisana.

La sua denominazione, comunque, non rispecchia totalmente le funzioni del locale, in quanto il cinema, almeno come potremmo intenderlo, non è più operativo dal lontano 1985.

Il Cinema Teatro Lux, infatti, ormai si caratterizza, rispetto agli spazi teatrali tradizionali, come luogo di scena, un vero e proprio luogo di metamorfosi, dove si entra in un ambiente che cambia a seconda dello spettacolo o dell'evento.

Dico questo, perché vi ho assistito a diverse rappresentazioni, ognuna delle quali dava veramente il senso della metamorfosi di cui il luogo è capace, rinnovando e suscitando ogni volta il desiderio di rivivere "la polvere di quelle tavole", come avrebbe detto, più o meno, Shakespeare.

Parlando con Alberto, questo è il suo nome, abbiamo anche fatto un cenno al teatro vernacolare, ed in particolare ho ricordato la nostra mancata realizzazione della famosa tenzone letteraria/vernacolare tra lucchesi e pisani, esprimendo, ancora una volta, il mio rammarico per la scarsa sensibilità a questo aspetto della nostra cultura.

Se devo dir la verità, il suo sguardo, ad un certo punto, si è un po', come dire, sperso, forse riportando il suo pensiero, come del resto il mio, ai tempi in cui le varie forme di vernacolo (Brigata dei dottori, di Pisa, Beppe Orlandi, di Livorno, e Cesare Viviani, per Lucca) riuscivano a riempire i teatri, anche i più grandi.

Mi sono detto "...speriamo che si possa condividere questa "nostalgia.....".

Vedremo, diamo tempo al tempo.

E così, oggi, su questa memoria, ho rispolverato un breve racconto in vernacolo lucchese, sperando di fare cosa gradita ai nostri lettori, più o meno occasionali, anche se la lettura da parte dei non lucchesi (o comunque non facenti parte del contado lucchese) può risultare difficile.

O meglio, un po' complicata.

Leggetela con calma, vi accorgete che non è poi così difficile.....

Il racconto si intitola "La partita a bbriscola".

Ier di là, la mi'ugina Averarda, che già dar nome ve la potete'mmaginà, mi telefoniede pe'ddimmi se avevo viscto'r su'marito, Arfonso, ch'era iscito di'asa doppo cena senza dinni pé.

Insiccome un era la prima vorta, perché'llè ci'ha'n'caratterino di velli'cche'tte lo raccomando, ni risponiedi di un istà'n pensiero che'ttanta lù, prima o'ppo', lù' sarebbe ritorn'a'ccasa senza tanti discorsi.....

Erin vasi l'undici, e anco'n'omo che'cci poteva fa'a'ggiro di notte? Eh, un occorre mia esse sciensiati pe'ssapello, un po' si gira, po' si torna per'indà a'ddormì.....E' llogio, lo saprebbe anco'n bamboretto di du'anni....toh.....

E'nfatti, il giorno di poi mi ritelefoniede pe'ddimmi che'llù era torno, ch'era sctato ar bare coll'amici, ch'aveva gioo a'bbriscola cor su amio della Terè di Geo, ch'aveva bevuto varche gocchetto di più....e'vvìa.....

Du' giorni doppo, t'incontriedi Gosto, vello della Terè di Geo cor il quale l'Arfonso t'aveva gioat'a'bbriscola..... come va come non va..... vant'è che un ti vedevo..... te'ccosa fai..... la tu' moglie 'ome stà, e'n popò che un la vedo....'nsomma, du' discorz'a'bbiscaro tanto pe'un esse'sgarbati....

Mah....mi fa'llù...un si deve sentì tanto ben.....tutte le sere ha varcosa che un ni va'bben...vando ni sente la tescta...vando un'ha digerito.....vando ci'ha'ppiedi gonfi.....'nsomma, varcosa l'ha sempre di traverso, e'a'mme mi girin i'ccorbelli....

Poverina, ni dissi, si vede che anc'a'llè la menopausa ni 'omincia'a'ffa'effetto....Oh, anco lè un è'mmia più'na bamboretta.....lo vedo io, alle vorte ci'ho'ccerte faonse che mi sembra di piglià foo...eppure....un mi lamento.....sarà perché ir mi marito è'mmorto, e'sson sola come un cane, ma un mi riscirebbe lo stesso di lamentammi.....

Te sei sempre 'sctata bona in tutto.....mi disse strissandomi l'occhio destro, perché vello sinistro n'era rimascto strabussato da vando ti caschiede nella fogna der Tonio in der mentre ti scappava dalla su'casa, 'nduv'era ito a'ttrovà la su'moglie, der Tonio, che, poverina, era rimascta sola pe'ddu giorni, mentre Tonio era a'Ppisa...che'ppò, era dovuto rientrà a'ccorsa perché varchedun n'aveva ditto che dalla su'asa venivin de'rromori sctrani....vasi de'rrotoli.....ar che lù, 'r Tonio, penzò che'lla su' moglie, dop'avè sofferto le pene dell'inferno, fusse rimascta secca sul letto.....su'lletto c'era rimascta si.....ma secca propio no...un credo....

'nsomma.....ner mentre ci stavimo pe'llascià...ni dissi com'era ita la briscola l'artra sera, vella coll'Arfonso....e'llù mi guardiede di traverso, come'di di che discori.....ni scpiegai le faccende, e'nni dissi di'fa'ffinta di niente, per un iscoprì l'artarini ar pover'Arfonso, che anco lù, m'era parso di'apì....tanto santo un doveva'esse.....

Schersi mia? Mi disse.....all'Averarda un ni dio nulla, né oggi ne'mmai.....

E'ccosì me ne torniedi a'ccasa di morto soddisfatta....t'avevo sarvo lù e'llè....lù....perchè potesse sganzeggià vanto ni pareva....e'llè, povera criscta, pe'un danni un artro dispiacè.

Du'sere doppo, saran'iscate le dieci, solita zorfa.....l'hai viscto?....un è viensuto neanc'a'mmangià.....ir su'padrone m'ha ditto che en du' giorni che esce prescto da lavorà.....o'cche ni sarà successo.....e giù'pparole che un mi risce neanco riordà...da tanto che en compriate.....

Tanto si mise a discore, che'mmi fece tanta pena.....e'nni dissi, ar solito, di un prendissela...che ir momento è difficile pe'ttutti....che'mmagari poteva esse ito'a'a'ffà la solita partita a'bbriscola cor su amio Gosto.....che poi Gosto s'imbriaa come'n tegolo, e'mmagari s'enn'ispersi per i'ccampi....

Un dubità, ni dissi, un è'mmai morto nissun.....

Certo, dissi a'vvoce arta vando buttiedi giù'r telefano, l'Averarda è una rottura di scatole.....sempr'a'llamentassi.....ir mi'marito vi, ir mi marito là.....io lai.....o'un sei bono a'ddinni che'ssi cheti 'n'popò.....avrai pure ir diritto di fa'ccosa ti pare, io lai.....giù, spegni la luce, ch'ar buio mi garba di più.....

Ce l'avete fatta?

Spero proprio di sì, come spero che, alla fine, qualcuno si sia divertito.

Non vi nascondo, che avrei voluto inserire anche un brano in pisano, e ne ho trovati molti, quasi tutti brevi, ed abbastanza facili da leggere, almeno secondo il mio parere.

Alla fine, penso che questo potrà essere fatto più avanti, all'interno di un argomento più vasto, rendendo così omaggio anche ai nostri molti lettori pisani, che colgo l'occasione per salutare.

Willie

Un po' di musica dovrebbe starci bene....

Luglio, è una canzone del 1968, in tema con il mese che stiamo vivendo.

Allora c'era il concorso della Rai "Un disco per l'Estate" ed il simpatico motivo era uno tra i tanti in gara, che oltre a vincere quella quinta edizione della manifestazione, ebbe un grandissimo successo, specie sulle spiagge di quegli anni, dove tra i giovani della nuova generazione imperversava la frenesia dell'estate.

Al di là della vittoria di Riccardo del Turco, tra le canzoni del "Disco per l'Estate" ebbe un successo ancor maggiore, pur se in un tempo differito, grazie all'interpretazione di Mina, Un Colpo al Cuore, cantato in quell'occasione da Mario Zelinotti, scomparso l'anno scorso.

Ricordo che queste canzoni venivano eseguite per alcuni mesi solo all'interno di determinati spazi nelle programmazioni della Radio (allora solo Rai), rispettando così una sorta di par condicio per quello che sarebbe poi stato il giudizio finale per la proclamazione del vincitore.

Ed in quegli anni, studiavo ancora all'università, per cui, sapendo gli orari di passaggio radiofonico, spesso interrompevo gli studi per ascoltare questi motivi.

Una scusa che non durava il tempo di due o tre canzoni, ma spesso si protraeva con qualche altra motivazione opportunistica.

A volte, la voglia di studiare, specie nei primi anni universitari, si perdeva nei meandri della gioventù, dimenticando l'impegno per una forma di relax mentale.

Me lo ricordò anche il professore di Storia medievale, quando, di lì a poco, interrogandomi nel corso di un esame, si rese conto che non avevo proprio letto tutte le pagine dei due mastodontici libri di testo.

"Ci vediamo ad ottobre....." mi disse con un certo sarcasmo ".....rilegga più attentamente i libri, magari sotto il sole di luglio, come dice una delle nuove canzoni che tanto piacciono ai voi giovani.....".

E mentre canticchiavo mentalmente il ritornello, lo mandai a quel paese.....sempre mentalmente, ma con un gran sorriso.....

Buon ascolto.

http://www.youtube.com/watch?v=O2Xtq_0T38w

Willie

Negli anni della mia prima gioventù (uso questa terminologia per ricordare a me stesso che la vita deve essere una eterna gioventù, soprattutto del pensiero.....), in una pausa, abbastanza prolungata, delle vacanze montane a me tanto care, trascorrevo lunghi periodi all'isola d'Elba, con degli amici.

Anni spensierati, in cui facevamo di tutto, per ristorarci dagli studi universitari, che, in ogni caso, erano spesso un appuntamento obbligato, specie alle prime luci dell'alba.

Vi confesso che, pur nella mia incapacità, anche attuale, al nuoto, amavo fare certi sport nautici, tra cui, visto che uno di questi amici aveva un motoscafo di una certa potenza, tra cui, dicevo, lo sci nautico.

Non vi tedio su quanto accadeva, vi basti sapere che quando partivo, con tanto di muta, davo la sensazione di essere uno sportivo, al punto che ritengo di aver assunto anche qualche atteggiamento, come dire, un po' al di sopra delle righe.

Ma in effetti, se potevo apparire un campione, lo ero, ma...di sci natico, visto che ero sempre con il sedere in acqua dopo appena pochi metri dalla partenza del motoscafo.

Tornando alle cose serie, ricordo che in quegli anni, Romolo, il contadino dei miei amici, mi raccontava che fino agli anni antecedenti la seconda guerra mondiale, nell'isola si celebrava, il 14 luglio, la "Leggenda dell'Innamorata e la Disfida della Ciarpa".

Tale celebrazione, nasceva da una promessa fatta nella seconda metà del XVI secolo da un certo Domingo Cardenas, un nobile spagnolo diseredato dal padre, e per questo costretto a "rifugiarsi" all'isola d'Elba, al quale gli isolani dell'epoca avevano raccontato la storia di due giovani innamorati, Lorenzo e Maria, il cui rapporto era ostacolato dalla ricca famiglia di lui, contraria ad un amore nei confronti di una donna in estrema povertà

La solita storia, che si ripete nel tempo.

I loro incontri avvenivano sulla spiaggia dell'Innamorata, la stessa dove si stabilì il nobile spagnolo, e la stessa dove si consumò la loro tragedia.

Si racconta che Lorenzo fosse sulla spiaggia, in attesa di Maria, quando arrivò una ciurmaglia di uomini, scesi da una nave corsare ancorata poco lontano, che lo presero come prigioniero, portandolo via.

Maria, mentre arrivava sul posto, assistette, dall'alto della scogliera, alla scena, e corse verso la spiaggia notando che dalla stessa nave, mentre si allontanava, veniva gettato in mare il corpo ormai senza vita di un uomo, che altro non era che il suo Lorenzo.

Presa dalla disperazione, anche lei si gettò in mare, scomparendo tra le onde.

Venne ritrovato soltanto il suo scialle, che era rimasto impigliato tra gli scogli.

E lo scoglio che lo trattenne, da quel momento venne chiamato Ciarpa.

Da qui, la promessa di Domingo, che nel fare testamento inserì la clausola che fosse tramandata di padre in figlio la celebrazione per ricordare i due innamorati.

E la sera del 14 luglio di ogni anno, si dovevano accendere sulla spiaggia dell'Innamorata 1.000 torce per permettere a Maria di ritrovare il suo Lorenzo.

Purtroppo, i miei soggiorni sull'isola d'Elba sono avvenuti in tempi ormai lontani, quando, come ho già detto, la tradizione non aveva ancora ritrovato la capacità di rinnovarsi, nonostante la guerra fosse ormai lontana.

Ma dal 1985, le cose sono tornate nella normalità, per cui il 14 luglio si rinnova la tradizione con le 1.000 torce e la disfida della Ciarpa, una sorta di gara tra imbarcazioni, con la nuotata dei timonieri delle stesse, una volta giunti nella rada dello scoglio della Ciarpa.

Vi ho raccontato questa storia, per l'evidente riferimento al mese di Luglio, anche se mi pongo, e vi pongo una domanda: perché non ci raccontate qualche tradizione, questa volta più vicina a noi, legata al mese di luglio, ma anche ad agosto, settembre, insomma, a tutto l'anno?

Willie

Ripensando agli anni di quanto scritto in precedenza, non posso fare a meno di ricordare una canzone che spopolò nell'estate del 1968.

Allora, andavano di moda i mangiadischi portatili, e ricordo che proprio all'isola d'Elba, allo scoglio della Paolina, dove andavo fare i miei bagni con il martello (come diceva una mia cara amica, anche lei incapace come me a nuotare – il martello, secondo lei, serviva per rompere la tinozza dell'acqua se si affogava.....), c'erano sempre due o tre ragazzi, probabilmente turisti in qualche casa od albergo vicini, che suonavano continuamente questa canzone, fino a farla diventare un'ossessione per chi, come me, frequentava quel posto.

La canzone era simpatica, senza pretese, adatta alla gioventù di quel tempo, ed era stata scritta da una coppia di eccezione, Herbert Pagani ed Edoardo Bennato.

Herbert Pagani, venuto alla ribalta grazie soprattutto a RadioMontecarlo, che in quegli anni era la prima radio libera, che trasmetteva dall'estero in Onde Medie, mi sembra di ricordare, divenne un po' l'idolo di noi giovani, e non solo, per tutta quell'euforia che riusciva a far passare ogni volta.

Purtroppo, una grave malattia, sembra la leucemia, lo ha strappato all'attenzione di tutti noi ancora giovane, a soli 44 anni, nel 1988.

Solo pochi giorni prima della sua morte, aveva rilasciato un'intervista alla Rai, in cui rassicurava i suoi fans.

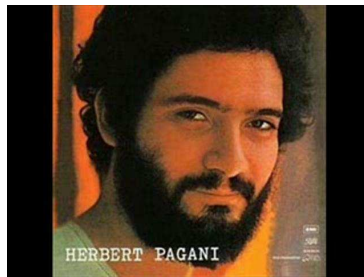
Ricordo quella che oggi definisco un'assurdità: la radio, credo all'interno di un giornale radio, trasmise quell'intervista, come se niente fosse, ed il giornalista, solo al termine, disse che Herbert se ne era andato poche ore prima, proprio per quella malattia.

Stavo viaggiando sull'autostrada, verso Livorno.

Non potei fare a meno di fermarmi, cercando di non far capire a me stesso che avrei avuto voglia di piangere.....anche se rimasi per un po' frastornato, con tutti i ricordi.

La canzone ci invita all'allegria, ed allora ascoltiamo questa celebre Cin Cin con gli occhiali.

Willie



<http://www.youtube.com/watch?v=6Q - crPEN8>

Proseguendo il nostro discorso, vorrei fare il punto della situazione, e mi riferisco alla nostra Associazione.

Giugno è passato in silenzio, in quanto per noi è un mese in cui, oltre a lasciare la Chiesa di San Lorenzo, ci dobbiamo dedicare alla programmazione della prossima stagione autunnale.

Ma luglio, riprende già un certo vigore, tanto è vero che vi propongo il calendario delle nostre manifestazioni.

Il prossimo sabato 19 luglio, dalle ore 20,00 in poi, rinnoviamo il tradizionale appuntamento all'aperto di Pomodorando, presso la canonica di Santa Maria Albiano.

Quest'anno, per motivi organizzativi, abbiamo dovuto anticipare di un giorno la manifestazione, dalla domenica al sabato, ma riteniamo che questo possa non comportare grosse difficoltà per i nostri amici.

Con i pomodori freschi di orto, verranno proposti i piatti tipici della tradizione, tutti a base di pomodoro, come dire, in tutte le salse, o meglio anche fritti e cucinati con la maestria delle nostre cuoche e del nostro cuoco.

La partecipazione è a prenotazione, il costo a persona, tutto compreso, è di 19,00 euro.

Come sempre, le prenotazioni al 335 5494184, tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, dalle ore 10,00 alle ore 18,00.

Il tutto, fino ad esaurimento dei posti a sedere e comunque entro le ore 13,00 di giovedì 17 luglio 2014.

L'altro appuntamento, è una novità che da quest'anno vogliamo proporre, e ci vedrà insieme **domenica 27 luglio 2014, dalle ore 18,30 in poi.**

Un aperitivo robusto, come si dice quando ad un buon aperitivo, o comunque a dei buoni vini, si unisce qualcosa di sfizioso da mangiare, accompagnato da una serata musicale.

Il tutto all'aperto, in una delle tante case che i nostri amici mettono cortesemente a nostra disposizione.

Abbiamo chiamato la manifestazione "Musica sull'erba", in quanto una volta gustato in piedi tutto quanto ci sarà da mangiare (non tanto, non poco, il giusto), la nostra Associazione, assieme ai padroni di casa, offrirà della musica, eseguita dal vivo.

Ognuno dei proprietari propone il genere che vuole, ed in questo primo incontro, che si terrà nella casa di Leandro e Francesca, a Gello di Sotto, la loro scelta è ricaduta sulla musica leggera, con un gruppo di ottimi musicisti, dal nome che, di per sé, è già tutto un programma: Onda Acustica, un gruppo musicale sulle scene ormai da alcuni lustri.

Questi i nomi dei tre musicisti: Mauro Radino – mandolino, Giulio d'Aniello, chitarra e voce solista, Alessandro Sodini, fisarmonica.

Per dare la dimensione dei loro impegni, un po' ovunque, e non solo in Italia, avremmo voluto fare il concerto in una data diversa, ma la scarsità delle date disponibili non ci ha consentito altra scelta.

La loro musica abbraccia un repertorio molto vasto, dai grandi autori, alla musica di tutti i tempi, dalla musica italiana e napoletana a quella del sud America.

Ognuno dovrà portare con sé un plaid, o qualcosa che permetta di sdraiarsi sul prato, in quanto non ci saranno sedie a disposizione, salvo per quelle persone che, per età o potenziale disabilità, necessitassero di una situazione più appropriata.

L'inizio è alle ore 18,30 con l'aperitivo rinforzato, la musica è prevista, dapprima come sottofondo e poi come concerto, dalle 19,30 in poi.

Pur essendo tutto ad offerta, le prenotazioni vanno fatte al 335 5494184, disponibile tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, dalle ore 10,00 alle ore 18,00.

Le prenotazioni verranno accettate fino ad esaurimento dei posti, ed in ogni caso fino a venerdì 25 luglio, alle ore 13,00.

A proposito dell'offerta....vedete di togliervi le vipere di tasca.....

Willie

Infine, vi ricordo un altro appuntamento della tradizione locale, di Lucese, dove l'ultima domenica di luglio si festeggia San Jacopo.

Come noto, presso il passo di Lucese si trova ".....l'oratorio di San Jacopo Maggiore, residuo di un antico ospitale citato sin dal 1260, che attesta l'importanza del Passo nella via che collegava la Garfagnana con la Versilia, detta via del Lucente.

La chiesa pre-romanica risale all'VIII secolo, ed il toponimo Lucese deriva da Lucus, bosco sacro, in quanto, forse, prima della chiesa cristiana poteva essere presente un tempio pagano.

.....qui troviamo un sentiero che conduce a Campo all'Orzo e la Foce del Pallone.

Dal passo inizia anche l'alta via Camaiolese, mentre sono ancora presenti alcune tracce di sentiero che conducono a Gombitelli.....".

Ogni anno, dunque, grandi festeggiamenti, che si ripeteranno anche quest'anno, fino dal mattino.

Cose molto semplici, e più che altro di carattere prettamente religioso.

Il programma prevede una prima Messa alle ore 11,00 presso l'oratorio di san Jacopo, a cui ne farà seguito un'altra, che verrà celebrata alle ore 17,00, nel castagneto.

Questa seconda Messa, sarà preceduta dalla processione, accompagnata dalla banda musicale, che da San Jacopo si recherà al castagneto.

Al termine, per chi ne avesse voglia, c'è il nostro appuntamento "Musica sull'Erba", a Gello di Sotto, come abbiamo detto poc'anzi.....

Lo scorso 30 giugno, Valpromaro, ma direi tutta quanta la Comunità delle Seimiglia, ha commemorato il settantesimo anniversario dell'eccidio di 12 innocenti, che la follia omicida dei nazisti perpetrò per soddisfare la propria sete di vendetta, maturata dopo l'uccisione da parte dei partigiani di un soldato tedesco.

Ho ripreso una memoria dei fatti grazie ad un articolo del giornale Il Tirreno del 2004, che ringraziamo per quanto pubblichiamo.

.....Tutto iniziò la notte del 28 giugno, quando alcuni partigiani della formazione Beppe si trovano faccia a faccia, in via delle Gavine, sulla salita di Piazzano, con 2 tedeschi in bicicletta.

I partigiani furono più rapidi a sparare: un tedesco fu ucciso, l'altro ferito fuggì in bicicletta nella discesa che porta a San Macario.

Cominciò la caccia all'uomo.

25 gli ostaggi rinchiusi nella latteria di Valpromaro.

Ne resteranno 13.

Tra questi, il parroco di Valpromaro, don Dino Chelini, che aveva offerto la sua vita in cambio di quella degli altri.

Niente da fare.

All'alba del 30 giugno, Don Chelini chiese di celebrare la messa nella chiesa.

Gli fu accordato.

Poi tornò nella latteria, dove 3 ostaggi erano stati liberati.

Un ufficiale italiano aveva fatto liberare il fratello, il cognato e il prof. Clemente Pizzi di Gombitelli.

Al loro posto erano altre 3 persone catturate da poco.

Toccò al parroco scrivere la lista dei morituri, in testa si era posto lui.

I prigionieri si incamminarono lungo la strada di Migliano.

Don Chelini, aveva a fianco l'amico Don Chicca, parroco di Gombitelli, incaricato di benedire i morituri, al quale disse: «Caro don Chicca, è giunto l'ultimo momento, poi sarò in cielo insieme a questa brava gente. Nella mia tasca troverai le chiavi dell'archivio».

Ma l'altro sacerdote rispose: «E le mie a chi le lascio?».

Gli ostaggi furono messi davanti al plotone d'esecuzione, quando arrivò una staffetta delle SS.

Don Chelini venne tolto dalla fila.

Poi la mitraglia crepitò.

Le 12 vittime salirono in cielo, ma senza il loro parroco.

Erano le 12,15.

Ho ritrovato anche il testo dell'ultima lettera scritta da una delle vittime, Nello Rubinelli, che aveva appena compiuto 32 anni.

.....Amatissima sposa, figli, genitori, tutti

Io muoio innocente.

Sposa e figli, vi prego di farvi coraggio; pensate sempre a me; io muoio col vostro nome nel cuore; pregate per me; fatevi coraggio che il sommo Iddio vi accompagnerà.

Vi invio un caldo bacio.

Spero che vi giunga caldamente a te cara moglie e miei cari bambini.

Ripeto fatevi coraggio.

Saluti e cari baci a tutti quanti siete.

Nello

Nel leggere queste poche righe, con la fredda conoscenza dei fatti, non posso fare a meno di notare come questa persona cerchi di trasmettere un messaggio di pace ai propri cari, dove con quel "fatevi coraggio" non lascia apparire la propria angoscia, che deve essere stata certamente tanta, bensì la serenità di chi è pronto e cosciente di un destino non più modificabile.

Anche noi, come Associazione, abbiamo voluto dare un piccolo contributo, con un nostro pensiero, cercando di lasciare un messaggio che vada ben oltre la semplice presenza ad una commemorazione.

Lo trascriviamo, sperando di farvi cosa gradita.

30 GIUGNO 1944 LA NECESSITA' DELLA MEMORIA

Angelo, Lamberto, Nello, Ranieri, Edilio, Alberto, Otello, Guido, Fulgido, Velio, Lilio, Egisto.

12 nomi, 12 storie certamente diverse l'una dall'altra, 12 vite, ancora troppo giovani per comprendere il perché di un destino voluto da altri, all'improvviso, nella ricerca di una saziata vendicativa.

Sono ormai passati 70 anni, e la memoria, quella vera, quella libera dai vincoli del comunque dovuto, fa sempre più fatica a trovare spazio nella riflessione delle nuove generazioni.

Non sempre si ha la volontà di capire come mai l'uomo possa aver odiato l'uomo, al punto di diventare arbitro della sua esistenza.

Eppure, questa domanda non può essere ignorata, in quanto ancora oggi siamo testimoni di atti che difficilmente riusciamo a giustificare, ma che lontani dal nostro quotidiano, rimangono sempre più confinati nell'indifferenza di una comunicazione mediatica.

Una delle memorie di questi luoghi, tra quelle che vissero l'attesa ed il pianto del gesto, nel ricordare quel mattino del 30 giugno 1944, ebbe a farmi una riflessione che ancora oggi porto con me, e sulla quale credo che tutti noi dovremmo fermare il nostro pensiero.

Abbiamo ancora bisogno di capire, abbiamo ancora la necessità di dare al prossimo una speranza, abbiamo il dovere di sostenere la consapevolezza dell'Io ragionevole, attento al prossimo, nel marasma del qualunquismo che ci circonda.

Probabilmente, mi disse, in quel mattino gli occhi dei più deboli cercarono di guardare gli occhi dei più forti, di coloro che, con un dito, avrebbero forse eseguito un ordine, forse dato sfogo ad un proprio istinto.

Ma è vero che c'erano anche gli altri occhi, quelli in quel momento vigliaccamente più forti, gli stessi che non versarono una lacrima per quanto era stato deciso.

Chi sa se gli sguardi, quelli sguardi, si incontrarono, chi sa se tra di loro continuò ad esserci quel muro di incomprensione e di indifferenza che aveva generato tanto odio, chi sa se lo sguardo di un sedicenne condannato a morte ha potuto dire all'altro "Ti perdono....."

Quella memoria, non pensava solo al carnefice ed alla sua vittima, come forse molti hanno fatto nel tempo, bensì lasciava trasparire dalle sue parole, non sempre sufficientemente attente al rispetto dell'emotività, quella ferita che in tutti quegli anni aveva lacerato il suo cuore, come di tutti coloro che ne erano stati testimoni, più o meno diretti.

Abbiamo detto che sono passati 70 anni da quel giorno, ed in tutto questo tempo la Comunità di questo Territorio ha voluto mantenere vivo il ricordo di questo eccidio.

Ricordo e memoria, abbiamo parlato di questo, ripensando ai martiri del '44.

E questo ci porta a riflettere su quanto stiamo vivendo in questa giornata, in quanto noi, ormai, siamo un passato, ed il nostro presente, ormai fugace, è la preparazione del futuro, quello dei figli dei nostri figli.

Il ricordo, che appartiene a questa terra, ai suoi abitanti, forse ai pochi parenti ancora viventi di coloro che furono uccisi, è solo il sentimento della perdita, che, come diceva un filosofo danese, fa ormai parte dell'eternità, forse sempre più personale e meno pubblica.

La memoria, invece, deve appartenere a chiunque voglia farsi portavoce di un messaggio di pace, portando avanti quella capacità intellettuale dalla quale far scaturire quello sguardo che sia capace di dire all'altro "siamo fratelli, non possiamo farci del male.....".

Vorrei concludere con un pensiero scritto alcuni anni fa da un sociologo naturalizzato americano, e questo solo perché tutti quanti noi, pur nella condivisione di un ricordo, non si dimentichi mai la memoria.

“.....Sul piano filosofico ciò può essere espresso osservando che il campo della memoria è il luogo di una dialettica: se da un lato il fluire della vita nel tempo comporta effetti che condizionano l'avvenire, dall'altro è il presente che dà forma al passato, ordinando, ricostruendo e interpretandone i lasciti.....”

Ecco perché la nostra interpretazione su questo Martirio, pur non potendo prescindere dai ricordi che ancora si affacciano, sempre più deboli, sempre più umanamente anziani, dovrà comunque essere quel luogo di dialettica in cui non potrà mancare il sentimento, l'emozione, anche se questa sarà sempre più legata alla necessità di rafforzare la Memoria per un futuro che tramandi quei 12 nomi.

Willie

A settembre, poi, ed esattamente il 4, si ricorda un'altra strage, sempre del 1944, quella di Pioppeti, quando altri 35 innocenti vennero trucidati da altre forze naziste.

Anche in questo caso, tutto nasce da una rappresaglia per un agguato da parte dei Partigiani.

Quanto vi riporto, è tratto da un insieme di narrazioni rintracciate in Rete.

Il 2 settembre 1944, in località Pioppeti, una pattuglia di 7 Partigiani tende un agguato a nazisti in transito, aprendo il fuoco contro un camion sul quale si trova una squadra di SS naziste.

Il camion si incendia ed alcune SS restano uccise.

La rappresaglia nazista è certa, e, di conseguenza, gli uomini del luogo si mettono in salvo fuggendo il più lontano possibile.

Alle ore 16 del 4 settembre, 35 prigionieri che sono custoditi in un capannone a Nocchi, della fattoria Graziani, trasformato in una camera di tortura, vengono fatti salire a bordo di un camion coperto, che si mette in moto seguito da numerose auto gremite di ufficiali e militi SS in pieno assetto di guerra.

A Nocchi, tra l'altro, aveva sede il comando tedesco delle SS, del generale Max Simon, che stava organizzando la ritirata verso il nord Italia.

Arrivati in località Pioppeti, i 35 prigionieri destinati a morte, sono brutalmente tratti dal camion e posti a gruppi accanto ai numerosi alberi presenti nella zona.

Qualcuno cercò salvezza nella fuga, ma venne abbattuto a colpi di moschetto.

Poi, venne aperto il fuoco con le mitragliatrici.

La storia, ci dice anche che le SS impiccano i 35 corpi con un cappio formato da filo spinato, come sembra che alcuni di loro fossero, ancora vivi, dapprima impiccati con il filo spinato e poi mitragliati.

Nell'andar via, i tedeschi lasciarono anche un cartello con su scritto “così finiscono i banditi”.

Per dovere di cronaca, il generale Max Simon, fatto prigioniero al termine della guerra, fu condannato a morte dalla Corte britannica, in quanto il suo gesto venne considerato un crimine verso l'umanità.

Lo stesso, nel difendersi, affermò che la sua reazione altro non era che la risposta ad un gesto vile di chi aveva ucciso un capitano tedesco e dato fuoco ad un camion con soldati nazisti, alcuni dei quali vi persero la vita.

Non credo sia opportuno fare alcun commento

Willie

A questo punto, è difficile per me scegliere un brano musicale.

Credo che un po' di musica lirica, alla fine, non guasti.

Ascoltiamo un brano interpretato dal vivo, a Parigi, nel 1958, da Maria Callas, un'incredibile Casta Diva di Bellini.

Aveva allora 35 anni, ed era certamente ad un livello artistico assolutamente unico.

«Era quasi una persona immortale incarnata nell'arte lirica, è stata per il canto quello che Toscanini è stato per la direzione d'orchestra».

A queste parole del maestro Riccardo Muti, si aggiunga che la lirica, grazie a lei, tornò ad essere (forse per l'ultima volta) arte popolare, business, colonna sonora delle nostre vite.

Merito del suo talento da "soprano drammatico d'agilità", definizione ottocentesca riesumata per il suo timbro unico.

Dotata di "tre voci", si disse, per la sua eccezionale estensione vocale.

Come ricorderete, la Callas si è spenta nel 1977, a soli 54 anni.

Di lei si è detto tutto, ma a parer mio ci sarebbe ancora molto da dire, specialmente sulle sue grandi doti canore, ad oggi ancora uniche.

Basta ascoltare come sia limpida e naturale la sua voce in questa registrazione dal vivo, in anni in cui ancora non si usavano le moderne tecnologie, capaci di sostenere il più piccolo difetto.

In uno dei miei viaggi a Parigi, sono andato a visitare la sua tomba, nel cimitero Père Lachaise, il più grande di Parigi, ed uno dei più celebri nel mondo, addirittura meta obbligata del turismo internazionale.

Accanto a lei, vi sono molti nomi illustri della storia di tutti i tempi.

Non rappresenta assolutamente un luogo di tristezza, forse a causa di quelle emozioni che si provano nel leggere tanti nomi importanti: Chopin, Oscar Wilde, Tristano ed Isotta, Edith Piaf e tanti, tanti altri ancora.

Willie



<http://www.youtube.com/watch?v=7rjGwS20V94>

Si avvicina il momento di lasciarci, anche per questo mese.

Ed inizio quest'ultima parte con una canzone indimenticabile, quella che rappresentò il punto di rivincita di una grande cantante francese, Edith Piaf, una voce sacra per i Francesi, che ancora oggi, nel parlare di lei, lo fanno con un rispetto incredibile.

Le parole di questa canzone, presentata nel 1960 all'Olympia di Parigi, rappresentano una sorta di testamento della difficile vita di questa cantante, il passerotto, come la definivano i francesi, in quanto proprio in quell'occasione promise al suo pubblico di ripartire da zero, senza rimpiangere nulla, con la voglia di guarire da tutti quei malanni che si era procurata con la sua vita disordinata.

Ma pochi anni dopo, era l'11 ottobre del 1963, non riuscì a superare una delle sue sempre più frequenti crisi.

Avrebbe compiuto 48 anni solo dopo poche settimane, il 19 dicembre.

Pensate, ma lo vedrete ascoltando il brano, che i contatti su You tube sono oltre 23 milioni.

E questo deve pur avere un significato.....

A proposito della definizione "passerotto", con la quale veniva identificata la cantante, questo termine altro non era (ed è) il sinonimo dell'argot parigino di piaf (argot, nella traduzione, ha il

significato di gergo, quindi di un modo di dire “che i membri di una comunità o di un gruppo usano per non essere capiti da altri, oppure per distinguersi; in altre parole, una sorta di forma dialettale). Qualcuno, lo fa risalire anche al fatto che la Piaf era alta solo un metro e quarantadue centimetri, uno scricciolo, insomma.

<http://www.youtube.com/watch?v=Q3Kvu6Kgp88>

Devo pensare anche a chi non conosce il francese, per cui mi permetto di fare la traduzione dell'intero testo, così l'ascolto potrebbe essere anche più piacevole.

No, niente di niente
no, non rimpiango niente
né il bene che mi è stato fatto
né il male, non m'importa
no, niente di niente
no, non rimpiango niente
ho pagato tutto, tutto spazzato via, dimenticato,
me ne infischio del passato
coi miei ricordi
ho acceso un fuoco,
i miei dolori, le mie gioie,
non ho più bisogno di loro,
mi sbarazzo degli amori,
e di tutti i loro tremori,
spazzati via per sempre,
riparto da zero
no, niente di niente
no, non rimpiango niente
né il bene che mi è stato fatto
né il male, non m'importa
no, niente di niente,
no, non rimpiango niente,
perché
la mia vita, la mia gioia
oggi comincia con te.....

Non lo dico perché ho sempre amato la Piaf, ma conoscendo la sua vita, che ho letto su di un bellissimo libro francese, in casa di amici parigini, ed avendo visto il film sulla sua vita, La vie en rose, ogni volta che sento una sua canzone, questa in particolare, provo, come dire, dei brividi.

D'altra parte, la sua voce, anche se per me in maniera molto più distratta, allora, è stata un po' la colonna sonora della mia prima gioventù.

Chi sa, comincio a pensare che forse dovrei andare in analisi...ah, a proposito, scusate se nel tradurre ho fatto qualche errore.

Gli anni sono passati anche per me.....



Permettetemi di farvi vedere anche quest'altro video, con una Edith Piaf ormai consunta da tutti i suoi mali.

Ancora una volta siamo all'Olympia, a Parigi, ma appare molto sofferente, tant'è che dopo aver annunciato la canzone, dice sottovoce al maestro, per ben due volte, "...non troppo lunga....".

In un altro video, dello stesso spettacolo, si nota lei che, a fatica, entra in palcoscenico, come fa fatica a parlare.

Resta quasi immobile, con le gambe gonfie, con i piedi costretti in scarpe ortopediche a causa del gonfiore.

Ma amava tanto lo spettacolo, che per lei andava tutto bene, anche dopo la difficile gestione della propria vita, e lo dimostra anche l'accoglienza del pubblico, al termine della sua sofferta esibizione. E' uno spettacolo del 1962, poco prima della sua morte.

<https://www.youtube.com/watch?v=fpHAsb2XQOY>

Infine, vi propongo quest'ultimo video, tratto sempre dal medesimo spettacolo all'Olympia di Parigi.

La canzone è Milord, che i non più giovani hanno certamente canticchiato negli anni'60.

Vi faccio vedere questo video certamente per la canzone e l'interpretazione della Piaf, ma anche perché, alla fine, si capisce qual'era il sentimento dei francesi per questo loro simbolo.

Al termine, dopo la fatica che si percepisce dalla voce non sempre al giusto livello, il pubblico le tributa un grande applauso, che qui dura due minuti, ma in realtà si è protratto più a lungo.

Lei appare serena, con gli occhi un po' smarriti, forse a causa della felicità che provava in quel momento, perché si rendeva conto che il pubblico, il suo pubblico, nonostante tutto, non l'aveva mai dimenticata.

<https://www.youtube.com/watch?v=IUNOVC1qVjc>

Nel preparare il programma della prossima stagione di "Un Tè alle Cinque", ho già inserito la proiezione del film "La Vie en Rose", grazie al quale potremo aprire una riflessione su questa grande Artista.

Sarà anche l'occasione per ricordare i 100 anni dalla sua nascita (.....nello scriverlo, mi rendo conto che è incredibile.....)

Spero che condividiate.....

Willie

*Quando su ci si butta lei,
si fa di un triste colore di rosa
il bel fogliame
Strugge forre, beve fiumi,
macina scogli, splende,
è furia che s'ostina, e l'implacabile,
sparge spazio, acceca mete,
è l'estate e nei secoli
con i suoi occhi calcinanti
va della terra spogliando lo scheletro.*

Penso che molti di voi abbiano riconosciuto questa poesia di Giuseppe Ungaretti.

Di Luglio, è una lirica del 1931, con la quale Ungaretti affronta con grande distacco emotivo, e con una punta di pessimismo, devo dire, la stagione più calda dell'anno, l'Estate.

Secondo me, è anche una dimostrazione di come “l’ermetismo” di Ungaretti appaia in tutta la sua realtà.

Come sappiamo, l’ermetismo è una tendenza poetica dell’inizio del ‘900, ed ha come significato un qualcosa di perfettamente chiuso, a volte troppo impenetrabile, lasciando così aperta ogni riflessione sui tanti significati che sono racchiusi in quelle parole, spesso scarse, difficili da interpretare.

D’altra parte, siamo abituati a conoscere Ungaretti con le sue poesie brevi, nelle quali riesce comunque ad esaltare delle forti emozioni, basti pensare a *M’illumino d’immenso*, dove, con due sole parole, riesce a specificare il titolo della poesia, *Mattina*, facendoci meglio comprendere quel sentimento di immensità che inconsciamente ci attanaglia con la nascita di un nuovo giorno.

Di *Luglio*, in poche parole, ci racconta la forza dell’estate, quando il sole, con il suo calore, produce tutti quegli effetti che ritroviamo in queste poche parole.

Alla fine, ci rendiamo conto che l’estate ci disorienta, confonde le menti con il suo chiarore a volte impossibile, forse impedendoci di stare a contatto con la realtà della nostra vita.

Bella, a parer mio, e comunque reale, l’ultima riga *va della terra spogliando lo scheletro*, che rappresenta quella forza dell’estate, capace di rendere la terra arida e priva di vita, come uno scheletro.

Da noi, siamo molto più pratici, e certamente molto meno poetici: “.....*se un piove, mi si secchin tutte le piante.....*”

Willie

Per concludere con la musica, ho scelto questo brano di Claudio Baglioni, tratto dal film del 1971 di Franco Zeffirelli, *Fratello Sole, Sorella Luna*.

Penso che molti di noi abbiano visto questa pellicola, al di là di ogni fede.

Personalmente, e parlo di un lungo periodo dal 1982 in poi, sono andato più volte sui Monti Sibillini, vicino a Castelluccio, dove sono state girate molte scene del film.

La chiesa diroccata, che rappresentava San Damiano, e che vedete in fondo al video, è ancora ben visibile in quel luogo, un po’ nascosta dietro a dei piccoli rilievi, ed è ormai la meta obbligata di chi arriva fin lassù.

Ma lo spettacolo più emozionante, è arrivare in cima al passo che porta verso Castelluccio, passando da Norcia, quando all’improvviso si apre una valle immensa, colma di un’incredibile quantità di fiori che la rendono incredibilmente vera.

Se decidete di andarci, dovete farlo dopo la metà di maggio, ma prima di giugno, come ho sempre fatto io: farete fatica a rimanere impassibili.....ne sono certo.



L'immagine che vi propongo, pur nella sua bellezza, non è che un assaggio di quella maggior realtà rappresentata dai Monti Sibillini, e l'angolazione non è certo delle migliori, in quanto presa dalla valle e non dal passo.

Alla fine, ci rendiamo conto che, indipendentemente da tutto, abbiamo un patrimonio naturale di cui non riusciamo ancora a renderci conto, ed è "assurdo" che per scoprirlo ci si debba affidare alla capacità culturale di un regista.

Forse, dovremmo pensare di più a tutto quanto abbiamo intorno.....

Willie

<http://www.youtube.com/watch?v=uOXv0Ns1ylQ>

Solo adesso, quasi al termine di quanto abbiamo scritto, mi rendo conto di non aver parlato sufficientemente di Luglio.

Per l'argomento che segue, poteri fare uno dei tanti copia ed incolla, ed inserire quanto sto scrivendo all'inizio del nostro giornalino.

Ma preferisco lasciare le cose come stanno, per una volontà di rispetto per la forma mentis che ha "gestito" anche questo numero, che rispecchia il mio modo di scrivere, sbagliato, che non rilegge mai ciò che ha scritto, e procede senza alcuna programmazione di cosa e quanto scrivere.

E così ricordiamo che il nome Luglio, dal latino Julius, fu dato al quinto mese dell'anno romano, che fino a quel momento, quindi, si chiamava Quintilis, in ricordo della riforma del calendario voluta da Giulio Cesare, riforma che aveva la pretesa di rimettere in ordine i vari mesi dell'anno, ancora legati alle fasi lunari.

Quintilis, perché nel calendario romano l'anno iniziava con marzo, il mese della primavera.

Come noto, Giulio Cesare aveva in mente un insieme di riforme che, secondo lui, avrebbero dato splendore al suo nome nei secoli.

Ogni volta che parlo di Giulio Cesare, non posso fare a meno di pensare ai tempi dell'università, ed al mio docente di latino, di cui vi ho già parlato altre volte in tutti questi anni, il prof. Luca Canali, spentosi l'anno scorso, di questi tempi, ormai novantenne.

Canali, è stato certamente uno dei maggiori latinisti italiani, scrittore e poeta, ed era titolare della cattedra di Letteratura Latina nella mia Università, a Pisa, dove rimase fino agli anni '80, ritirandosi spontaneamente per dedicarsi alla scrittura e saggistica narrativa.

In particolare, lo ricordo perché, tra tanti allievi, scelse proprio me per tenere una lezione sulla mistificazione di Cesare, di cui lui era un accanito sostenitore.

Mi dette un suo manoscritto, forse oltre 2/300 pagine, dicendomi che mi dava un mese di tempo per leggerlo e preparare la relazione da esporre in aula.

Gli chiesi se ne discutevamo prima dell'aula, ma la sua risposta fu chiara: no!

E lo disse con quel tono secco e burbero che caratterizzava la sua grande cultura.

Non ho mai capito, sinceramente, perché avesse scelto proprio me, anche perché a quei tempi, parlo del '67/68, avevo optato per l'esame di latino collettivo, consapevole che la mia preparazione non fosse poi delle migliori.

Fatto sta, che dopo un mese mi trovai di fronte ad un'aula gremita di ragazzi, e non solo, sulle cui labbra vedevo quei famosi sorrisini provocatori, antepresa di quelle maggiori risate che avrebbero potuto fare durante la mia relazione.

Fortunatamente non andò così, anche perché il professore, durante la mia esposizione, interveniva continuamente per sottolineare e ribadire alcune mie affermazioni, convinto com'era che Giulio Cesare, alla fine, era solo uno che riusciva a vendere bene la sua immagine, come si direbbe oggi.

E convinse anche me.

Avevo conservato copia di quel suo manoscritto, ma i vari movimenti della mia esistenza ne hanno fatto perdere traccia.

Al successivo esame collettivo, durante il quale feci una scena degna dei film di inizio secolo, muta,

nel dare il voto, mi sembra di ricordare 24 o 25, disse, pressappoco, agli altri 5 ragazzi, che a loro volta non avevano brillato: “.....il voto è certamente simbolico, e forse eccessivo.....ringraziate lui (indicando me) che pur rimanendo zitto mi ha ricordato l'intervento in aula, su Giulio Cesare.....”

Uscendo, mi richiamò a parte.

“.....Giulio Cesare le ha insegnato fin troppo bene.....” mi disse con una pacca affettuosa sulla spalla.

Non lo rividi più.

Con il tempo, mi sono reso conto di aver sbagliato anche in quell'occasione, perché quel professore mi avrebbe potuto trasmettere una cultura assolutamente unica e gratificante.

Ricordo una sua frase, detta in aula a tutti noi che ci apprestavamo al lungo percorso della vita:

“.....La vita è una gara, e durissima.... tutto sta nell'imparare i metodi per vincerla.....sappiate che con la cultura, quella reale, non apparente, sarete in grado di andare a testa alta.....”



Il prof. Luca Canali, poco prima della sua scomparsa, ed ai tempi del mio corso universitario (1967/68).

Willie

Questo mese, abbiamo scritto un po' di più del solito.

Forse, lo abbiamo fatto per tenervi compagnia nei pomeriggi afosi, forse per darvi l'occasione di rileggere o rivedere cose che, nel tempo, sono passate vicino a noi, a volte con clamore, a volte in sordina.


E' indubbio, che la nostra vita sia un insieme di momenti vissuti, di ricordi, di emozioni, di cose da dimenticare, di momenti di crescita umana e sociale, come di attenzione a quanto ci circonda, ma è altrettanto vero che spesso la nostra memoria finisce con il tradirci, pressata com'è da mille linguaggi giornalieri.

Ecco allora, che anche una sola parola di qualcuno, involontariamente, ci invita a ricordare.

Non abbiamo questa pretesa, vorremmo solo che tutti quanti potessimo mettere insieme il nostro fiato, per darci la possibilità di ricordare sempre più ciò che stiamo perdendo giorno per giorno: la memoria, quella che abbiamo il dovere e l'obbligo di lasciare ai nostri figli.

Willie

Un sereno luglio a tutti quanti, e per chi ancora può permetterselo, buone vacanze.....

Seguiteci su 

Visitate il nostro sito all'indirizzo www.amicidelleseimiglia.it

Scrivete a info@amicidelleseimiglia.it